

GRAZIE ALL'ARCA AZZURRA di Andrea Mancini

Grazie all'Arca azzurra
che ci ha salvato dal Diluvio teatrale
che ha ridato terra e zolla alle storie
grazie per il loro parlare
nella vita e nel teatro
per il loro muoversi in scena
grazie per non aver mai negato la loro provenienza
il luogo dove sono nati
rozzi, straordinari,
figli di contadini toscani
di piccoli operai
appena inurbati
rozzi e colti, coltissimi
legati a fili doppi e un po' nascosti
a tradizioni e leggende
perse nella notte dei tempi
di cantastorie e cantori in ottava rima
dove niente è inventato
dove tutto nasce da una zolla madre,
una placenta di invenzione
legata a loro e alla loro cultura

grazie per aver fatto teatro
contro un sistema teatrale che li rifiutava
giocandolo forse, o magari solo prendendolo
un po' in giro
grazie per essere partiti da una casa del popolo,
e per non averla poi negata e rigettata
grazie per avere giocato carte false
grazie per aver resistito venticinque anni
grazie per essere partiti e arrivati
con uno spettacolo mitico come *Volta la carta*
grazie per averlo realizzato di nuovo
e poi per averlo soltanto sospeso
dopo decine di repliche in più
rispetto alle date previste
grazie per aver costruito,
proprio a partire da *Volta la carta*,
un teatro nuovo, che è anche un teatro antico
anche un teatro che non esisteva prima,
e che speriamo possa esistere dopo di loro
grazie per aver saputo lavorare,
esperienza forse unica almeno nel Novecento,
con lo stesso autore,

per venticinque anni

ne posso capire la difficoltà, ma anche intuirne la grandezza.

Ugo Chiti ha saputo costruire un grande affresco sull'anima toscana.

Non una visione assoluta, ma solo la sua visione.

Partendo da una tradizione teatrale, e non solo teatrale,

una tradizione letteraria, che nonostante tutto,

in Toscana esiste

scrive (nel 1983) un loro estimatore della prima ora,

Paolo Lucchesini: "Chiti ...ha elaborato testi teatrali e letterari toscani

Ritessendone trame e linguaggi, risucchiandone in superficie

valori e umori sconosciuti: operazione questa a dir poco scandalosa,

guardata con sospetto e sufficienza dalla cosiddetta avanguardia,

con disprezzo dai custodi della cosiddetta tradizione"

una tradizione legata a nomi più o meno noti,

come quello di Paolieri, Zannoni, Bucciolini, Papini, Cicognani,

solo per citarne qualcuno,

quasi assolutamente a caso

nomi che a volte fanno arricciare il naso,

ma che Chiti ha saputo leggere,

ripulendoli da una sovrastruttura di perbenismo borghese,

per restituire loro la forza e la violenza celata dietro la loro scrittura

Tagliando

– come Chiti è solito dire –
il terzo atto *Gallina vecchia* di Augusto Novelli,
e lasciando i personaggi nudi,
nella loro oscenità
Chiti, l'Arca azzurra, la Toscana sono eccezionali
nella distruzione della loro stessa immagine e natura
il loro perbenismo borghese, li rende antipatici prima di tutto a se stessi,
a chi si guarda allo specchio al mattino, appena alzati
da un letto che spesso è di contenzione
grazie per aver fatto teatro da tutto questo,
una vera bomba a orologeria
forse già scoppiata
il loro teatro è un teatro di rovine, di macerie, di brandelli
la sua grandezza è questa
i toscani non piangono,
al massimo ballano sul latte versato
anche se il ballo, il gioco,
lo si sa bene,
a volte è del massacro,
è solo una roulette russa, qualcuno alla fine deve morire
la lingua tagliente degli attori rovista dentro le ferite,
come la lingua di una bestia abominevole

che si infili dentro le anime lasciandole intrise di saliva putrescentedi orina e di feci

non mi pare,

no, non mi pare che questasi chiami semplicemente ironia e nemmeno grottesco

l'immagine del Demonio

che ingoia o forse vomitai suoi dannati

campeggia grandiosa nel duomo di Firenze,

nelle parole delle poesia di Dante

ma forse, a loro si adatta di più,

è lei, l'Arca azzurra,quella meno nota,

affrescata nei chiostri di Santa

quanto il paragone possa essere adeguato

è un'iconografia inventata quella che ispira Chitie i suoi attori

nel 1983 perché?

Perché Paolo Lucchesini

e soprattutto Paolo De Simonis,

si preoccupano di cercarne le origini?

di giustificarne la presenza?

Dicendo in sostanzache quel modo di rappresentarela mitologia contadina

veniva direttamente da lì, da quelle campagne,

da quel modo di parlare, da modi di dire,

Maria Novella,

là dove c'è un Noé meraviglioso dovuto al pennello folle di un Paolo Uccello
– e io mi ricordo il loro meraviglioso Noé, nudo, almeno dalle parti del suo di
pennello –

appunto lì, nel Cappellone degli Spagnoli, ci sono tre demoni che non posso
non dedicare loro,

perché eccoli là, li riconosco, demoni attori, arlecchin batoci,

o meglio arcaici Zanni, mezzi diavoli, mezzi animali

perché?

Perché non pensare a *Volta la carta*, il vostro primo, ma anche ultimo,

almeno per adesso, spettacolo non si può immaginare

di vivere e di intendere il mondo,

dal luogo nel quale quegli attori erano nati

quando Salvianti ci parla del sasso galestro

e lo paragona al suo Spirito del Sasso,

dice anche lui questo,

parla del sasso bianco che circonda la sua casa, quel sasso difficile e
straordinario

per viverci e coltivare la vite

quando ci raccontadi non aver mai lavorato la zolla ma di averci vissuto
sopra

dentro, di averla addirittura mangiata, lui e i suoi compagni,

ci dice anche che è come se l'avesse fatto, come se l'avesse arata da sempre

quando Chiti ci racconta della sua infanzia a Noce

vicino, ma non dentro il mondo contadino,

fa appunto questo!

quando Lucia Socci, Andrea Costagli, Giuliana Colzi, Marco Messeri,
raccontano episodi della vita,

offrendo uno spaccato della loro esperienza

vanno appunto alla radice di quello che cerchiamo di dire

Giuliana, per esempio,

va per la prima volta a vedere l'Arca azzurra,

siamo agli inizi, appena il secondo spettacolo,

tutti fanno ancora un altro lavoro,

persino Chiti, autore e regista,

nonostante una fama che va crescendo

Giuliana si accorge che non è Novelli,

ma si accorge anche

che quei modi che gli attori usano quei modi di esprimersi sono gli stessi che
lei usa,

dicono s'eramo e non eravamo,

dicono quello che i nostri genitori hanno detto da sempre,

parlando non come moderni italiani

ma semmai come etruschi o romani, questo facevano

questo fanno

Massimo, Dimitri, Andrea, Lucia, e poi anche Giuliana

grazie

grazie Ugo

per aver dato vita ad una drammaturgia,

una drammaturgia moderna,

originale in un dialetto che sembrava non esistere

“Chiti – scrive ancora Lucchesini – ... pone la sua ricerca su un piano di vitalità drammaturgia, non museale,

che è recupero carnale di valori culturali ed umani,

presenti ormai solo nella memoria degli anziani

e nel subconscio dei giovani”